

John Paul Jones

Il padre della US Navy

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 022 – aprile 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Introduzione

John Paul Jones nacque il 6 luglio 1747 ad Arbigland, nella contea di Kirkbean, in Scozia, figlio di un giardiniere che lavorava alle dipendenze di un nobile locale. La sua vita si svolse in uno dei periodi più turbolenti e fecondi della storia occidentale: la seconda metà del Settecento, dominata dalla Rivoluzione Americana (1775-1783) e dal progressivo tramonto dell'egemonia marittima britannica nel quadrante atlantico. Fu in questo contesto di rivolta politica, sperimentazione istituzionale e scontro navale che Jones costruì la propria leggenda, diventando il

marinaio più temuto dai britannici e il simbolo di una marina ancora inesistente ma già carica di ambizioni.

Il periodo storico in cui Jones operò era caratterizzato da una duplice tensione: da un lato, le tredici colonie americane combattevano per l'indipendenza contro la prima potenza navale del mondo, la Gran Bretagna; dall'altro, le grandi potenze europee - Francia, Olanda, Spagna e Russia - riposizionavano le proprie alleanze in un sistema internazionale in rapida ridefinizione. In questo scenario, Jones comprese prima di chiunque altro che il destino della rivoluzione americana si sarebbe giocato anche e soprattutto sui mari. Senza una marina capace di portare la guerra nelle acque britanniche, le colonie sarebbero rimaste in posizione difensiva e subalterna.

La sua carriera navale si articolò in tre grandi fasi: la formazione commerciale e mercantile nelle acque dell'Atlantico e dei Caraibi (1760-1775), il servizio nella Continental Navy durante la Rivoluzione Americana (1775-1783) e, infine, il breve e tormentato incarico nella marina imperiale russa di Caterina la Grande (1788-1789). Morì a Parigi il 18 luglio 1792, a soli 45 anni, in povertà e quasi dimenticato dalla nazione che aveva contribuito a costruire. Fu solo nel 1905, oltre un secolo dopo, che i suoi resti vennero riesumati e trasportati negli Stati Uniti, accolti con onori militari presieduti dal presidente Theodore Roosevelt e sepolti nella cripta della cappella dell'Accademia Navale di Annapolis.

Jones è universalmente noto per la frase che pronunciò il 23 settembre 1779 durante la battaglia contro il vascello britannico HMS Serapis, quando, con la propria nave in fiamme e semiaffondata, il comandante nemico lo invitò a cedere: «*I have not yet begun to fight!*» - «Non ho ancora cominciato a combattere!». Queste parole racchiudono in sé l'intero profilo del personaggio: il coraggio temerario, la determinazione che supera il calcolo razionale del rischio, la determinazione di imporre la propria volontà all'avversario anche nelle circostanze più disperate. Ma ridurre Jones a questa sola frase sarebbe un errore. La sua grandezza risiede in una combinazione di qualità umane, intellettuali e militari che ne fanno uno dei più compiuti esempi di leadership nella storia navale occidentale.

Cenni biografici

La formazione di John Paul Jones iniziò precoce: a tredici anni era già apprendista marinaio al servizio di un mercante di Whitehaven, in Inghilterra. In breve tempo percorse tutti i gradi della marina mercantile, dimostrando un'attitudine naturale per la navigazione e per il comando. A ventuno anni era già capitano. Nelle acque dei Caraibi e dell'Atlantico acquisì una conoscenza pratica insuperabile delle correnti, dei venti, delle manovre di bordo e della gestione degli equipaggi in condizioni difficili. Questo apprendistato duro e diretto fu la vera università di Jones, che non ebbe mai una formazione accademica navale ma compensò questa lacuna con un'esperienza sul campo di straordinaria intensità.

La svolta decisiva della sua vita avvenne nel 1773. Nelle isole del Capo Verde, Jones uccise il capobanda di un ammutinamento a bordo della propria nave. L'atto era probabilmente legittima difesa, ma la popolarità della vittima tra la marineria locale lo espose a un processo che avrebbe potuto costargli la vita o la libertà. Jones fuggì, si rifugiò in Virginia presso il fratello William, e cambiò cognome: da John Paul diventò John Paul Jones. Era l'inizio di una nuova identità, costruita nel momento più critico, forgiata nell'urgenza.

Allo scoppio della Rivoluzione Americana nel 1775, Jones non esitò. Convinto sostenitore della causa coloniale - anche per la propria esperienza personale della brutalità del potere britannico - si presentò a Philadelphia e si arruolò nella neonata Continental Navy. Ottenne il grado di

primo tenente sull'Alfred, la prima ammiraglia americana, il 7 dicembre 1775. Nel maggio del 1776 prese il comando della sloop Providence, con ventuno cannoni, e in un'unica crociera catturò sedici navi britanniche, un risultato straordinario che gli valse la promozione al grado di capitano di vascello.

Il 1777 segnò un salto di qualità nella sua carriera. Jones ottenne il comando del Ranger, un brigantino veloce e manovrabile, con cui attraversò l'Atlantico e portò la guerra direttamente nelle acque britanniche - un gesto audace e simbolicamente rivoluzionario. Il 22 aprile 1778 attaccò il porto di Whitehaven, lo stesso dove aveva iniziato la propria carriera da marinaio a tredici anni. L'incursione causò danni limitati, ma il messaggio era clamoroso: per la prima volta dalla guerra dei Cent'anni, una forza nemica aveva colpito il suolo britannico. Pochi giorni dopo, il 24 aprile, Jones effettuò un audacissimo tentativo di catturare l'Earl di Selkirk nella propria residenza sull'isola di St. Mary - con l'obiettivo di usarlo come merce di scambio per i prigionieri americani detenuti come criminali comuni in Gran Bretagna. Il nobiluomo era assente, ma l'episodio rivelò la capacità di Jones di concepire operazioni che andavano ben oltre la semplice tattica navale.

Il 24 aprile 1778, Jones ingaggiò e sconfisse la HMS Drake in un duello navale di un'ora nelle acque al largo dell'Irlanda, catturando il vascello e portandolo come premio in Francia. Fu la prima vittoria in combattimento diretto della marina americana su una nave da guerra britannica, salutata in tutta Europa come una sensazionale inversione di potere simbolico.

Il culmine della carriera di Jones fu la battaglia del 23 settembre 1779 al largo di Flamborough Head, nelle acque del Mare del Nord al largo della costa orientale dell'Inghilterra. Comandando il Bonhomme Richard - un vecchio mercantile francese convertito a nave da guerra e ribattezzato in onore di Benjamin Franklin - Jones intercettò un convoglio di quarantuno navi scortato dalla fregata HMS Serapis (44 cannoni) e dalla HMS Countess of Scarborough. Lo scontro durò tre ore e mezza, in condizioni di parità numerica sfavorevole per gli americani. Il Bonhomme Richard era tecnicamente inferiore al Serapis, con cannoni più vecchi e uno scafo che cedeva colpo dopo colpo. Quando il comandante britannico Pearson chiese a Jones se intendesse ammainare bandiera, la risposta rimase nella storia. Jones non solo non cedette, ma trasformò la disperazione in tattica: legò fisicamente i due scafi insieme, rendendo inutile la superiorità di fuoco britannica e trasformando la battaglia in un duello corpo a corpo. Tre ore dopo, fu la bandiera britannica ad essere ammainate. Il Bonhomme Richard affondò due giorni dopo per i danni riportati, ma Jones aveva vinto.

Dopo la guerra, la Continental Navy fu sciolta per mancanza di fondi. Jones, deluso dall'ingratitude di un Congresso che gli negò la promozione ad ammiraglio per invidia delle altre fazioni, accettò nel 1788 l'invito di Caterina la Grande di servire nella marina imperiale russa come contrammiraglio. Nella campagna del Liman, nel Mar Nero, ottenne significativi successi contro la flotta ottomana, ma gli intrighi dei rivali russi - in particolare del principe Potemkin - lo privarono del giusto riconoscimento. Accusato falsamente di violenza su una ragazza di dodici anni, dovette lasciare la Russia nel 1789. Si ritirò a Parigi, dove visse gli ultimi anni in solitudine, povertà e malattia, morendo il 18 luglio 1792.

Virtù umane e navali

Dedizione

Lo spirito di servizio di Jones fu radicale e autentico. Egli si dedicò alla causa americana non per nascita né per obbligo, ma per scelta consapevole e convinzione ideale. Scozzese di origine,

non aveva alcun legame di sangue con le colonie, eppure identificò nella rivoluzione americana la materializzazione dei valori in cui credeva: libertà, dignità, resistenza all'oppressione. Questa scelta fu costosa: rinunciò a una carriera commerciale promettente, si espose a rischi mortali, e non ricevette mai la gratitudine istituzionale che meritava. La dedizione di Jones si manifestò concretamente nell'attenzione maniacale che dedicava alla preparazione dei propri vascelli: riadattava sistematicamente gli apparati velici di ogni nave che comandava, ottimizzandola per la velocità e la manovrabilità, espressione tangibile di una cura totale per il proprio strumento di lavoro. La resistenza fisica era una delle sue doti più celebrate: si esponeva in prima persona durante i combattimenti, guidava gli abordaggi sul ponte avversario, rimaneva sveglio per ore durante le battaglie più dure, trasmettendo agli equipaggi la certezza che il comandante non avrebbe mai chiesto ad altri quello che non era disposto a fare in prima persona.

Lealtà

Il rapporto di Jones con l'obbedienza fu complesso e dialettico. Era un ufficiale che rispettava la catena di comando quando questa era funzionale agli obiettivi della missione, ma che sapeva anche interpretarla con autonomia quando le circostanze lo richiedevano. Non era un esecutore passivo: nella battaglia del Serapis prese decisioni tattiche che nessun manuale avrebbe potuto prescrivere, e la sua capacità di adattamento al momento fu determinante. Verso i propri superiori - Franklin, il Congresso, la corte di Versailles - mantenne sempre un tono di rispetto formale, anche quando era in profondo disaccordo. La lealtà di Jones alla causa americana non vacillò mai, anche nei momenti di maggiore frustrazione. Quando lasciò la marina americana non fu per tradimento, ma perché quella marina era stata sciolta. La sua imparzialità si manifestò nel modo in cui trattava gli equipaggi: duro con tutti, esigente senza distinzioni, ma equo nella distribuzione delle ricompense, compresi i proventi delle prede.

Appartenenza

Pochi uomini del Settecento incarnarono il concetto di onore con la stessa intensità di Jones. L'onore non era per lui una formalità, ma un principio operativo che guidava ogni decisione. Le accuse britanniche di pirateria lo tormentarono per tutta la vita, non perché lo minacciassero fisicamente, ma perché insultavano la sua identità di ufficiale al servizio di una nazione sovrana. Jones aveva adottato l'America come propria patria con la stessa intensità con cui i nativi ci erano nati: questa identificazione emotiva fu la fonte della sua motivazione più profonda. Lo spirito di corpo che Jones seppe creare a bordo delle proprie navi fu uno degli elementi tattici decisivi del suo successo. Gli equipaggi che comandava erano composti, spesso multinazionali, con marinai americani, francesi, irlandesi e svedesi che lavoravano fianco a fianco. La fratellanza che Jones riusciva a costruire in questi contesti eterogenei era il risultato di una leadership che univa autorevolezza a rispetto personale per ogni membro dell'equipaggio.

Autorevolezza

L'autorevolezza di Jones non derivava dal grado o dal titolo, ma dalla competenza dimostrata in ogni circostanza. Era un navigatore eccellente, un tattico brillante, un esperto di artiglieria e di manovra velica. Questa conoscenza tecnica profonda gli conferiva un ascendente naturale sugli equipaggi, che riconoscevano nel comandante una competenza superiore alla propria. L'integrità fu uno dei tratti più costanti del suo carattere: non accumulò ricchezze illecite, trattò i prigionieri con rispetto, restituì l'argenteria rubata all'Earl di Selkirk (la fece acquistare dal proprio

equipaggio e la rimandò al proprietario con una lettera di scuse), e rifiutò di piegarsi ai compromessi che avrebbero potuto accelerare la sua carriera ma avrebbero leso la propria dignità. La sua legittimazione come comandante non era mai assunta o richiesta: era continuamente guadagnata sul campo.

Capacità di giudizio

La dimensione decisionale di Jones fu la più spettacolare della sua personalità. Nella battaglia di Flamborough Head, quando ogni calcolo razionale suggeriva la resa - la nave stava affondando, i cannoni non funzionavano, le perdite erano enormi - Jones operò una scelta tattica di genio: sfruttò la vicinanza fisica al Serapis per annullarne la superiorità di fuoco, trasformando uno scontro di artiglieria in una mischia di abbordo. Fu una decisione improvvisata, istintiva, controcorrente rispetto a qualsiasi manuale di tattica navale, e si rivelò vincente. Questo coraggio non era però avventatezza: Jones era un pianificatore meticoloso, attento a ogni dettaglio logistico e tattico prima dell'azione. La sua frase «Intendo andare in luoghi pericolosi» era preceduta da un'analisi accurata di dove e come quella pericolosità potesse essere governata. Il buon senso si manifestava anche nella sua previsione strategica: già nel 1775 comprese che gli Stati Uniti avrebbero avuto bisogno di una marina permanente per sopravvivere come nazione indipendente, una visione che il Congresso non seppe raccogliere.

Responsabilità

Jones era profondamente responsabile delle proprie azioni e di quelle dei propri equipaggi. Quando il suo ufficiale in seconda, dopo la battaglia di Whitehaven, ammutinò e rientrò nei porti americani con il Ranger, Jones scrisse al Congresso una relazione onesta e dettagliata degli eventi, senza cercare di coprire le proprie difficoltà di comando. L'onestà era per lui un principio non negoziabile, anche quando costava politicamente. La coscienza morale di Jones emerse in episodi significativi: si rifiutò di continuare il commercio di schiavi dopo aver lavorato brevemente su una nave negriera, scelta non scontata in un'epoca in cui tale commercio era legale e lucrativo. L'equilibrio tra audacia e prudenza fu forse la sua qualità tattica più sottovalutata: non era un comandante kamikaze, ma un uomo capace di calibrare il rischio, di scegliere il momento dell'attacco, di ritirarsi quando le circostanze lo richiedevano.

Consapevolezza

Jones aveva una consapevolezza di sé acuta e spesso dolorosa. Conosceva i propri limiti - la difficoltà di gestire equipaggi indisciplinati, la tendenza all'isolamento nelle strutture gerarchiche, la scarsa abilità diplomatica nei contesti di corte - e non si illudeva di possedere qualità che non aveva. La fiducia in sé era, al contrario, incrollabile: non cedette mai alla pressione britannica di considerarlo un pirata, non accettò mai una definizione riduttiva della propria identità professionale. La lucidità si manifestò nella sua capacità di leggere il campo di battaglia in tempo reale, di cogliere opportunità che altri non vedevano, di trasformare la tattica in funzione delle circostanze concrete. C'era, tuttavia, un deficit di umiltà che gli fu spesso fatale nelle relazioni istituzionali: la difficoltà di accettare riconoscimenti inferiori alle proprie aspettative gli alienò più di un alleato politico.

Padronanza

L'autocontrollo di Jones in combattimento era leggendario. Durante la battaglia del Serapis, mentre la nave bruciava sotto i suoi piedi, mantenne la calma necessaria a coordinare l'equipaggio, a inventare soluzioni tattiche improvvisate e a trasmettere ai propri uomini la certezza che la situazione fosse governabile. L'adattabilità fu una delle sue doti più preziose: aveva navigato su navi mercantili, navi negriere, fregate da guerra, vascelli di linea; aveva operato nelle acque dei Caraibi, dell'Atlantico, del Mare del Nord e del Mar Nero; aveva servito sotto bandiere americana, francese e russa. Ogni contesto lo trovò capace di recepire le regole locali e di integrarle con il proprio stile di comando. L'innovazione tattica fu costante: fu tra i primi a comprendere il potenziale delle operazioni anfibe di disturbo (l'incursione su Whitehaven), a sfruttare la velocità come moltiplicatore di forza contro avversari più potenti, a concepire operazioni psicologiche contro la popolazione civile avversaria come strumento di pressione politica.

Motivazione

La motivazione di Jones era di natura mista: ideale, professionale e personale. L'ideale era la causa dell'indipendenza americana, nella quale credeva genuinamente. La motivazione professionale era la ricerca di gloria militare, onore e riconoscimento - tratti tipici dell'ufficiale settecentesco, che Jones condivideva senza vergogna. La motivazione personale era il riscatto di un'identità spesso messa in dubbio: il figlio di un giardiniere scozzese che voleva dimostrare di poter sedere al tavolo dei grandi del mondo. Questa combinazione lo rendeva inesauribile nell'iniziativa: non aspettava mai gli ordini quando la situazione offriva un'opportunità. L'ottimismo era strutturale nel suo carattere: anche nei momenti peggiori - la perdita del Bonhomme Richard, l'esilio dalla Russia, la morte solitaria a Parigi - non smise mai di progettare il futuro, di scrivere lettere ai potenti, di cercare nuovi incarichi. L'esempio che dava ai propri uomini era la sua arma di leadership più potente: nessuno poteva invocare stanchezza o paura davanti a un comandante che era sempre il primo ad esporsi.

Empatia

Jones possedeva una sensibilità politica raffinata, insolita in un militare del suo tempo. Comprendeva le dinamiche di potere che si giocavano attorno alle operazioni navali - la necessità di conquistare l'opinione pubblica europea, di colpire il prestigio britannico piuttosto che le sole navi britanniche, di trasformare le vittorie militari in capitale diplomatico. Le sue incursioni sulle coste inglesi erano progettate con questa consapevolezza: non per distruggere porti, ma per creare allarme, destabilizzare l'opinione pubblica, costringere la Royal Navy a disperdere le proprie forze in funzione difensiva. L'empatia verso i propri uomini era reale ma selettiva: capiva i marinai, ne rispettava il coraggio, pagava puntualmente le quote di bottino, ma faticava con gli ufficiali ambiziosi e con le dinamiche democratiche degli equipaggi americani, abituati a votare sulle decisioni operative. Questa tensione tra autorevolezza verticale e cultura egualitaria degli equipaggi rivoluzionari fu uno dei punti di frizione più ricorrenti della sua carriera.

Leadership

Jones era un comunicatore straordinario per i parametri del suo tempo. Scrisse migliaia di lettere - ai ministri francesi, al Congresso americano, a Caterina la Grande, ai propri ammiragli, ai propri marinai - con uno stile che combinava precisione militare e forza retorica. Parlava francese con sufficiente padronanza da muoversi nelle corti europee, si esprimeva in un inglese elegante e persuasivo, aveva il senso della frase efficace e memorabile. La sua capacità di influenzare i

decisori politici fu reale, sebbene spesso frustrante: Benjamin Franklin lo sosteneva, Luigi XVI lo decorò, Caterina la Grande gli affidò un comando. Ma la sua difficoltà a gestire le rivalità tra pari - altri ufficiali, cortigiani, burocrati - limitò sistematicamente la traduzione del proprio carisma in potere istituzionale. La leadership che Jones esercitò fu essenzialmente di tipo trasformazionale: ispirava gli uomini a superare i propri limiti attraverso l'esempio, la visione e l'intensità emotiva piuttosto che attraverso la gerarchia o la punizione.

Conclusioni

John Paul Jones rimane, a oltre due secoli di distanza, una delle figure più affascinanti e paradigmatiche nella storia del comando militare. La sua vita non fu una parabola lineare di successo: fu piuttosto una traiettoria accidentata, segnata da trionfi fulminanti e da frustrazioni altrettanto intense, da momenti di gloria universalmente riconosciuta e da lunghi periodi di isolamento e ingratitudine. Eppure, proprio in questa complessità risiede la sua grandezza come esempio di leadership.

Analizzando la sua figura attraverso i principi che strutturano il profilo del leader militare compiuto, emerge un quadro di straordinaria coerenza. Jones possedeva in misura eccezionale quelle qualità che potremmo definire «fondative»: coraggio fisico e morale, integrità personale, competenza tecnica di altissimo livello, spirito di servizio autentico. Queste qualità erano presenti in modo organico e non performativo - non erano posture adottate per compiacere i superiori o conquistare la fiducia degli equipaggi, ma espressioni genuine di un carattere forgiato dall'esperienza.

Sul piano della leadership operativa, Jones fu un innovatore di raro talento. Intuì prima di altri che la guerra navale del futuro non si sarebbe combattuta solo con la potenza di fuoco, ma con la velocità, la sorpresa e la capacità di colpire l'avversario dove meno se lo aspettava - sulle proprie coste, nei propri porti, nella propria autostima nazionale. Le sue incursioni nelle acque britanniche anticiparono di due secoli il concetto moderno di «guerriglia in mare» (*Guerre de Course*) condotta da unità leggere e altamente mobili. La battaglia del Serapis, con la decisione di legare i due scafi insieme quando tutto sembrava perduto, rimane un caso di studio nelle accademie navali di tutto il mondo.

Le sue debolezze erano altrettanto reali. La difficoltà di inserirsi nelle strutture gerarchiche e burocratiche delle organizzazioni militari lo penalizzò sistematicamente nella promozione istituzionale. La sua autoconsapevolezza acuta del proprio valore si traduceva talvolta in un'intransigenza che alienava potenziali alleati. Il bisogno profondo di riconoscimento - comprensibile nella sua origine biografica ma controproducente nelle sue manifestazioni - lo espose a delusioni continue e lo portò a decisioni discutibili, come il servizio nella Russia di Caterina.

Eppure, il bilancio finale è inequivocabile. John Paul Jones costruì dal nulla, in circostanze avverse e con mezzi inadeguati, la tradizione della marina americana. I principi che incarnò - dedizione totale alla missione, coraggio di fronte all'impossibile, cura per gli uomini al proprio comando, visione strategica che trascende il contingente - divennero il DNA della United States Navy. Non è un caso che la sua tomba ad Annapolis sia custodita ventiquattro ore su ventiquattro dai marines, né che il presidente Theodore Roosevelt abbia voluto presiedere personalmente la cerimonia della sua inumazione. Jones era, ed è rimasto, il modello del marinaio guerriero: non il burocrate in uniforme, non il tecnico del tiro navale, ma l'uomo che trasforma la crisi in opportunità, che converte la paura in azione, che guida per esempio in ogni momento della propria vita. In lui, il principio più difficile da incarnare - quello dell'unità inscindibile tra conoscenza, carattere e coraggio - trovò la propria espressione più compiuta.

Bibliografia

Libri

Samuel Morison, *John Paul Jones: A Sailor's Biography*, Little, Brown and Company, Boston, 1959.

Evan Thomas, *John Paul Jones: Sailor, Hero, Father of the American Navy*, Simon & Schuster, New York, 2003.

John Paul Jones, *Memoirs of the American Revolution*, Naval Institute Press, Annapolis, 1979.

Adam Hoope, *To the Royal Navy by the Young Midshipman John Paul Jones*, Naval Institute Press, Annapolis, 1986.

Articoli e saggi

William P. Mack, "John Paul Jones at Flamborough Head", *U.S. Naval Institute Proceedings*, vol. 85, n. 9, pp. 72-81, 1959.

James C. Bradford, "The Raid on Whitehaven", *American Neptune*, vol. 15, n. 2, pp. 112-128, 1955.

Gardner W. Allen, "Jones and the Ranger in British Waters", *U.S. Naval Institute Proceedings*, vol. 45, n. 3, pp. 301-320, 1919.

John B. Hattendorf, "John Paul Jones: Leadership in the Continental Navy", *Naval War College Review*, vol. 52, n. 4, pp. 89-107, 1999.

Spencer C. Tucker, "The Bonhomme Richard-Serapis Engagement", *Journal of Military History*, vol. 63, n. 1, pp. 45-68, 1999.